



Mercoledì 1 Dicembre 2021

Tre indizi per dire se l'inflazione è buona

Che l'inflazione di medio-lungo periodo sia un fattore strutturale e quasi fisiologico lo penso da un po', da ex macroeconomista esposto agli influssi del pensiero monetarista e della famosa equazione di Fisher (moneta x velocità = inflazione). Basti ricordare che la quantità di moneta, nelle sue varie forme e definizioni, si è moltiplicata negli ultimi 10-12 anni, pur a fronte di un pil globale a bassa crescita. Che l'inflazione sia un fatto serio e potenzialmente dirompente lo penso invece da ex microeconomista, visto che molte delle catene del valore globali sono oggi esposte a una serie di strozzature notevoli. Che l'inflazione sia però diventata adesso reale e prossima a noi, tangibile addirittura, l'ho intuito come aspirante sociologo. Non solo l'effetto dei prezzi al rialzo su alcuni beni primari è già in parte visibile e ben commentato dai media (che hanno pure coniato il termine greenflation - quasi per addossare le colpe dell'inflazione alla conversione ecologica - questa sì urgente e necessaria). Ma il concetto stesso pare far già breccia nell'immaginario collettivo, in termini addirittura positivi. «Un po' d'inflazione fa be-

DI CLAUDIO SCARDOVI*

ne all'economia», commentava un anziano signore al bar. Come con un buon bicchier di vino per festeggiare seguito da un'aspirina, quando si è esagerato un po'.

A farla semplice, ci sono tre elementi da ben considerare.

1. Moneta (stampata in eccesso, moltiplicata ancora di più dal sistema bancario, per finanziare i crescenti debiti pubblici a livello globale e stabilizzare l'economia).

2. Sbilanciamenti (nell'offerta e domanda di beni e servizi a livello globale - chi ha troppo e non trova cos'altro comprare, chi non ha nulla e non può permettersi niente).

3. Aspettative (razionali o irrazionali che siano, causa dell'effetto inflattivo o viceversa, come sostenuto recentemente dall'economista Jeremy Rudd della Fed).

I tre elementi per una reale ondata inflattiva ci sono tutti e, composti tra loro, potenzialmente esplosivi. Gli effetti attesi, per un tale scenario, sono peraltro affatto scontati. In Italia, nel secondo dopo guerra e con Luigi Einaudi governatore di Banca d'Italia prima e poi vice

primo ministro e presidente della Repubblica, una violenta ondata iper-inflazionistica, derivante forse dall'eccessiva moneta creata, dallo sbilancio di domanda e offerta del dopo guerra e dall'arrivo del Piano Marshall (questo scenario ci ricorda qualcosa?), causò brutali sperequazioni, perdite di potere d'acquisto per i detentori di titoli di Stato ma pose anche le basi del miracolo economico e di ipercrescita e produttività che seguirono.

Viceversa, come temuto da molti policy maker contemporanei, un'elevata inflazione potrebbe condurre a una contrazione della ripresa, alla stagflazione addirittura e - ben più gravemente - al perseguimento meno deciso o al rimando della conversione verde che è invece elemento urgente ed esistenziale. Nel dubbio, come risparmiatori, consumatori e cittadini interessati, la miglior difesa è l'attacco, ovvero l'investimento diretto, come capitale di rischio e non come debito, negli asset reali del Paese: dagli investimenti in imprese, all'immobiliare alle infrastrutture digitali e verdi. (riproduzione riservata)

*fondatore e ceo Hope SB
Sicaf Retail